
ROMANO LAZZERONI

Causativi e transitivi indoeuropei: fra comparazione e tipologia

Consideriamo l'opposizione fra causativo diretto e causativo indiretto: nel causativo diretto (anche "fattitivo" o "manipolativo") l'agente produce direttamente un mutamento di stato dell'oggetto (Shibatani e Pardeshi, 2001: 87); il causato è rappresentato come paziente e l'attività del causante è configurata come una manipolazione fisica attuata nel medesimo segmento spazio-temporale dell'evento causato (se Tizio rompe un vetro il processo di rompere sostanzialmente coincide col suo risultato); nel causativo indiretto (anche "direttivo") il causante non è direttamente coinvolto nell'evento causato, il soggetto causato è rappresentato come provvisto di un qualche grado di controllo sull'evento (se Tizio fa correre Caio, Caio può rifiutare di muoversi) e l'evento causato non appartiene necessariamente allo stesso segmento spazio-temporale dell'evento causante (Caio correrà in ogni caso dopo, anche molto dopo, che Tizio glielo ha imposto).

Gli intransitivi che accedono al causativo diretto sono, perciò, telici e inattivi e, dunque, tipicamente inaccusativi (essi, infatti, formano frequentemente il termine anticausativo dell'alternanza causativa: "Tizio rompe il vetro": "il vetro *si rompe*") mentre al causativo indiretto hanno accesso anche gli intransitivi atelici e inattivi, in sostanza gli inergativi (Shibatani, 2001: 5; Shibatani e Pardeshi, 2001: 88 ss.).

Nelle lingue in cui il causativo indiretto ha una codifica morfologica, esiste un rapporto implicazionale fra i verbi transitivi e i verbi intransitivi.

Se una lingua causativizza i verbi transitivi, allora causativizza anche i verbi intransitivi, ma non è vero il contrario.

In sostanza, esistono lingue che formano il causativo morfologico indiretto solo dai verbi intransitivi, ma non esistono lingue che lo formano solo dai verbi transitivi.

Fra i verbi intransitivi i più soggetti alla causativizzazione sono quelli che, assegnando al soggetto un ruolo tematico inattivo, non comportano un mutamento del ruolo del soggetto causato: «an event involving a patient protagonist apparently makes it easier to causativize morphologically» (Shibatani, 2001: 6).

Fra le lingue che causativizzano i soli intransitivi si annovera di solito il vedico in cui i causativi in *-áya* sarebbero selezionati da questa restrizione: «the caus. in *-ayati* spread first to intransitive verbs [...]. This approximately the phase reached in the Vedic period. Causatives from intransitive verbs [...] appear at a later stage» (Kuriłowicz, 1964: 87).

La tesi di Kuriłowicz è ripresa da S. Jamison: «nel vedico antico non esistono causativi da verbi transitivi, sebbene sembrerebbe naturale che un autentico “causativo” debba funzionare come causativo in tutti i principali tipi di verbi» (Jamison, 1983: 186; cfr. anche Kulikov, 2008)¹.

E tuttavia E. Tichy (1980) ha individuato un manipolo di verbi transitivi che in vedico formerebbero il causativo. Ecco l'elenco:

- 1) *vāsaya-*: *vas-* “vestire”
 - a) RV, I, 140, 1: *vastreṇeva vāsāya manmanā śucim*
“vesti il puro con la preghiera come con un vestito”
 - b) RV, IX, 35, 5: *taṁ gīrbhir vāsayāmasi*
“lo rivestiamo coi canti”
 - c) RV, IX, 8, 5: *tvā [...] saṁ gobbir vāsayāmasi*
“ti rivestiamo col (latte) delle vacche”
- 2) *ā-śrāvaya-*: *śru-* “udire”, “ascoltare”
 - a) RV, V, 82, 9: *ya imā viśvā jātāni āśrāvayati ślokena*
“(Savitr) che al suo richiamo fa seguire tutte queste creature
(lett.: che col suo richiamo fa ascoltare....)”
 - b) RV, IV, 29, 3: *śrāvāyed asya kaṁā*
“faccia udire ai suoi orecchi”
 - c) RV, VIII, 96, 12: *śrāvayā vācaṁ kuvid aṅga vedat*
“fa udire la tua parola; sicuramente la comprenderà”
- 3) *sam-ikṣaya-*: *sam-ikṣ-* “vedere”
 - RV, I, 132, 5: *saṁ yaj janān kratubhiḥ sūra ikṣayat*
“quando l'eroe con i suoi poteri istruisce le genti”
(*a fait (en sorte que) les gens le regardent*, Renou)
- 4) *api-vātaya-*: *api-vat-* “ispirare” (Thieme, 1954a)
 - a) RV, I, 128, 2: *taṁ yajñasādham api vātayāmasi*
“lui che completa il sacrificio, noi ispiriamo”
 - b) RV, X, 25, 1: *bhadraṁ no apivātaya mano dakṣam uta kratum*
“ispira(ci) buon pensiero destrezza e forza”²

¹ Casi come *pāyayati* “fa bere” sono spiegati così: «Since in certain syntactic situations they (i verbi di base: *pibati* “beve” ecc. Nota mia) behave like intransitives, it was possible to build *-āya* transitives as causative to them» (JAMISON, 1987: 187): *-aya* avrebbe avuto originariamente valore transitivizzante e la sua funzione causativa sarebbe stata «merely subsidiary». Il valore intransitivo di *pibati* e sim. viene, però, inferito dal fatto che l'oggetto può essere codificato anche col genitivo (RV, VIII, 36, 1: *pibā somam* “bevi il soma!”, ma RV, VIII, 37, 1: *pibā somasya*. Ma la costruzione col genitivo è indizio di bassa transitività piuttosto che di intransitività. La spiegazione della causativizzazione di questi verbi è, vedremo, diversa.

² *nas* è dativo “a noi”, cfr. RV, X, 13, 5: *pitre putrāso apy avīvatann ṛtam* “i figli

- 5) *prati-vedaya-*: *vid-* “sapere”
 a) RV, I, 162, 4: *yajñam devebhyaḥ pratedayann ajaḥ*
 “il capro che fa conoscere agli dei il sacrificio”
 b) RV, X, 151, 1: *śraddhām [...] vacasā vedayāmasi*
 “con la parola facciamo conoscere la fede”
- 6) *cetaya-*: *cit-* “discernere”
 a) RV, III, 34, 5: *acetayad dhiya imā janitre*
 “ha fatto conoscere al cantore questi pensieri poetici”
 b) RV, I, 3, 12: *maho aṃṣaḥ sarasvatī pra cetayati ketunā*
 “col suo segno Sarasvatī manifesta il grande flutto”
- 7) *pāyaya-*: *pā-* “bere”
 RV, II, 37, 6: *viśvebhir viśvām ṛtunā vaso maha uśan devām uśataḥ pāyayā haviḥ*
 “con tutti (gli dei), o buono, al tempo giusto fa’ bere, desiderandolo, a tutti i grandi dei che lo desiderano, il succo del sacrificio”

A questi si aggiungono nell’Atharva Veda:

- 8) *pari-dhāpaya-*: *pari-dhā-* “avvolgere”
 XIX, 46, 4: *indrasya tvā varmaṇā paridhāpayāmaḥ*
 “ti avvolgiamo (facciamo avvolgere?) con la corazza di Indra”
- 9) *darśaya-*: *dṛś-* “vedere”
 IV, 20, 6: *darśaya mā yātudhānān*
 “fammi vedere gli stregoni”
- 10) *ava-, vi-, sam-kāśaya-*: *kāś-* “vedere”
 AVP, IV, 22, 7: *tā me viśasya dūṣaṇiḥ savitā vyakāśayat*
 “Savitṛ mi ha mostrato quelle corrottrici del veleno”.

Non tutti questi casi sono ugualmente probanti. Certamente sono causativi di verbi transitivi (7) e 9), costruiti col doppio accusativo (Renou, 1961: 472); lo stesso vale per 2 b,c) come mostrano gli oggetti *kaṃṣā* e *vacam*; anche *īkśaya-* causativizza un verbo transitivo: in AV, IV, 15, 3 è costruito col doppio accusativo (*samīkśayasva gāyato nabhāmsi* “fa vedere ai cantori le nubi”) e, nelle due sole attestazioni rigvediche (VIII, 79, 9 ; X, 121, 6), *īkṣ-* è transitivo nonostante la diatesi media; anche *darśayati* in 9) è costruito col doppio accusativo; la derivazione dal perfetto intransitivo *dadrśe* “appare” (ma Whitney lo intende passivo: “it was seen”, AV, IX, 10, 26; X, 8, 8 ; 41; XIX, 47, 2) richiede l’emendamento di *mā* in *me* (Jamison, 1983: 163 ss.); si aggiunga, inoltre, che

hanno ispirato al padre l’ordine” (*vātaya* propr. “rendere intimo” *vertraut machen*, TICHY, 1980: 5).

dars'ayati designa il processo esorcistico con cui si “fanno vedere” e perciò si sconfiggono gli esseri maligni, *adr'sṣṭa-* “invisibili” perché abitanti nelle tenebre (Lazzeroni, 1988). Lo stesso vale per il sinonimo *kāś'ayati* (10): *kāś-* non conosce il medio nelle sue accezioni più antiche e perciò difficilmente il causativo deriverà da una accezione intransitiva del verbo di base (Gotō, 1987).

Più incerti sono 1) e 8): i causativi possono ben fondarsi sugli intransitivi *vaste* “si veste” e *pari-dhatte* “si avvolge”.

L'ipotesi che *vedayati* in 5) sia basato sul medio *vide* “è conosciuto” invece che sull'attivo *veda* “conosce” (Thieme, 1929: 22) dipende, credo, dal pregiudizio che il RV non conosca causativi di verbi transitivi; quanto a *vātayati* in 4) la tesi che sia derivato dal medio “essere ispirato” urta contro la circostanza che il medio di *vat-*, pur se documentato in avestico, non ha attestazioni in sanscrito.

Infine *cetayati*: in 6 a,b) può anche intendersi come derivato da *cite* “appare”, ma altrove (RV, X, 110, 8 ecc.) la derivazione dal transitivo sembra preferibile. Il fatto che si tratti di passi recenziatori (Jamison, 1983: 162) conferma quello che diremo fra poco.

In conclusione, quale che sia la loro consistenza numerica, è certo che nel RV e nell'AV un manipolo di causativi è formato su verbi transitivi.

* * *

La transitività configura un *continuum* (Hopper e Thompson, 1980). È stato osservato che, nel segmento centrale del *continuum* – in quelle posizioni in cui i tratti della transitività e dell'intransitività si sovrappongono – si collocano i verbi cosiddetti “ingestivi”, quelli, cioè, che indicano che qualcosa di materiale o immateriale viene introdotto nel corpo: «verbs of food consumption and information acquisition» (Shibatani, 2001: 5). «Gli studi sulle lingue dell'Asia meridionale» – hanno scritto Shibatani e Pardeshi (2001: 94 ss.) – «rilevano un gruppo di verbi detti ingestivi che hanno in comune la proprietà semantica di introdurre qualcosa nel corpo in modo letterale o figurato. Questa classe, che si ritiene avere proprietà grammaticali specifiche, consiste in verbi come ‘mangiare, bere, imparare, odorare, leccare’ ecc.».

Queste proprietà governano la formazione dei causativi: nella marathi i verbi ingestivi si comportano come gli intransitivi inattivi quando formano i causativi sintetici e come i transitivi e gli intransitivi attivi quando consentono la causativizzazione con *laaw-ne* “fare”. Oltre a questi si comportano nello stesso modo i verbi che designano operazioni che il soggetto compie su se stesso: “sedere”, “alzarsi”, “salire”, “scendere”, “vestirsi”, “sbarbarsi”; tutti verbi che «align with the so-called ingestive verbs with respect to the pattern of causativisation» (Shibatani e Pardeshi, 2001: 95).

Questi medesimi verbi, in un gruppo di lingue ergative (basco, pashto, alcune lingue caucasiche e australiane) ammettono l'ergativo anche in costruzio-

ni intransitive e l'assolutivo in costruzioni transitive (Lazard, 2001: 173 ss.); in altre consentono la costruzione antipassiva se usati transitivamente e applicativa se usati intransitivamente: «if 'a middle section of the transitivity hierarchy' verbs is syntactically transitive, then it will often be used intransitively, through application of a valency-decreasing derivation. If, on the other hand it is syntactically intransitive, then it will often be used transitively, through application of a valency-increasing derivation» (Dixon e Aikhenvald, 2000: 20). Infine questi verbi, insieme a quelli cosiddetti "di emissione" semanticamente affini, ammettono l'omissione dell'oggetto indefinito (Naess, 2006: 123 ss.): in vedico "parlare", "odorare", "udire", "vedere", "mangiare" ecc.

La citazione del vedico non è occasionale: non si è mai osservato, che io sappia, che nel RV e nell'AV i verbi transitivi che formano il causativo indiretto in *-aya* appartengono tutti alla categoria degli ingestivi e perciò si situano nel segmento centrale del *continuum* polarmente orientato della transitività. Essi condividono proprietà dei verbi transitivi e anche dei verbi intransitivi: possono prendere l'oggetto, ma anche ometterlo, nelle lingue ergative costruirsi con l'ergativo, ma anche con l'assolutivo e parallelamente, in vedico, formare il causativo come i verbi intransitivi. Questa restrizione, vedremo, manifesta una restrizione più generale che governa i percorsi del mutamento linguistico.

* * *

Se è vero che l'accesso alla causativizzazione morfologica (codificata, cioè, con strumenti grammaticali come in sscr. *-aya*, non con perifrasi o con altri mezzi lessicali) è governata da una gerarchia fondata sul ruolo tematico del soggetto causato (Shibatani, 2001b; Rice, 2000: 199) sicché la causativizzazione dei transitivi presuppone quella degli intransitivi agentivi e questa a sua volta quella degli intransitivi inagentivi, allora la peculiarità dei verbi ingestivi e dei loro affini dipenderà dal fatto che questi possono assegnare al soggetto un ruolo tematico inattivo.

Ciò può sembrare contraddittorio nel caso di "mangiare" e di "bere" che pure sembrano appartenere al prototipo dei verbi ingestivi: «if a morphological causative is used with only a few transitive verbs, these are likely to include "drink" and "eat"» (Dixon, 2000: 65).

A "mangiare" ha dedicato un ampio studio A. Naess (2006). Ecco le conclusioni: «in una quantità di lingue c'è un legame formale fra il verbo "mangiare" e vari marcatori di coinvolgimento (*affectedness*) [...] dell'agente o del soggetto [...]. Questi casi indicano che l'*affectedness* dell'agente è una componente basilare del significato di "mangiare"» (Naess, 2006: 66). Insomma, "mangiare" come "bere" e come ogni altro verbo ingestivo, può rappresentare l'agente come in qualche modo modificato dal processo, e perciò può assegnargli un ruolo tematico inattivo. «Taking something into one's body» – scri-

vono Shibatani e Pardeshi (2001: 95) – «implies both doing something and being affected at the same time. Profiling the patient role of the subject of these verbs permits their alignment with inactive intransitives whereas focusing on the agent role aligns them with active intransitives and transitives».

Il vedico, dunque, nella formazione del causativo morfologico indiretto, condivide le stesse restrizioni che governano la formazione del causativo in molte altre lingue di origine diversa e prive di reciproci contatti significativi (Nedjalkov e Silnitsky, 1973: 16; Dixon, 2000: 64).

C'è da chiedersi se la gerarchia di accesso alla causativizzazione poco sopra presentata (intransitivi inagentivi \supset intransitivi agentivi \supset ingestivi \supset transitivi) non abbia carattere universale.

* * *

Nel sanscrito classico il causativo in *-aya* è altamente produttivo (Renou, 1961: 471) tanto che la classe in *-aya* tende a sostituirsi alle altre classi di presente: *-aya* si appende tanto agli intransitivi quanto ai transitivi significando, in quest'ultimo caso, così il causativo diretto come il causativo indiretto (*kārayati* “fa” e “dà ordine di fare”; Renou, 1961). Il vedico attesta la fase iniziale dell'estensione di *-aya* ai transitivi, fase che, nella formazione del causativo morfologico indiretto, configura una sorta di sincretismo fra due classi verbali: quella degli intransitivi che la ammetteva e quella dei transitivi che inizialmente la rifiutava.

La transitività e l'intransitività sono categorie scalari definite da un fascio di parametri interagenti che si dispiegano in un gradiente; e si è visto che i verbi ingestivi occupano quel segmento intermedio del gradiente in cui i margini della categoria dei transitivi si sovrappongono a quelli della categoria degli intransitivi. Il vedico mostra che l'estensione della causativizzazione morfologica ai transitivi ha preso l'avvio dai verbi ingestivi. Abbiamo così un'altra prova che i processi di sincretismo muovono dalle periferie sovrapposte delle categorie scalari (Lazzeroni, 2005).

* * *

Il vedico conosce due morfî causativi: l'infisso nasale e il suffisso *-aya*. La loro distribuzione è tendenzialmente complementare (Jamison, 1983: 186) ed è governata dalla semantica verbale.

L'infisso nasale codifica l'azionalità telica (Kuiper, 1937; Meiser, 1993): «unter alle diesen» – scrisse Delbrück (1897: 53) concludendo una rassegna di 123 presenti in nasale del sanscrito – «sind nur wenige, bei denen es nicht ohne weiteres einleuchtet dass ihr Sinn terminativ (telico nella definizione attuale. Nota mia) ist».

Nelle classi con infisso nasale i verbi con telicità più alta (di “crescita di

entropia” come li chiama Kulikov, 2001) si oppongono sistematicamente agli anticausativi in *-ya*: *kṣīṇāti* “distrukge”: *kṣīyate* “va in rovina”; *bhinatti* “spacca”: *bhidiate* “si spacca”; *bhanakti* “rompe”: *bhajate* “si rompe”; *śṛṅāti* “frantuma”: *śīryate* “va in frantumi” ecc.

Completamente diversa è la distribuzione di *-aya* nel vedico. Una scorsa al repertorio della Jamison (1983) basta a mostrare che una larghissima parte dei causativi in *-aya* è derivata da intransitivi atelici o da stativi: *prāṇayati* “fa respirare” (*pra-an-* “respirare”); *jīvayati* “fa vivere” (*jīvati* “vive”); *drāvayati* “fa correre” (*dravati* “corre”); *stobhayati* “fa cantare” (*stobhati* “canta”); *śocayati* “fa splendere” (*śocati* “splende”); *rodayati* “fa piangere” (*roditi* “piange”) *dyotayati* “fa brillare” (*dyotate* “brilla”); *rejayati* “fa tremare” (*rejate* “tremare”); *nartayati* “fa danzare” (*nṛtyati* “danza”)³ ecc.

Dunque, l’intransitivo corrispondente a un presente con infisso nasale è inaccusativo: l’opposizione fra presente transitivo con infisso nasale e presente intransitivo in *-ya* manifesta tipicamente l’alternanza causativa (Lazzeroni, 2004) che è uno dei tests principali dell’inaccusatività (Levin e Rappaport, 1995); di contro, l’intransitivo corrispondente a un causativo in *-aya* è inergativo. In sostanza, l’infisso nasale codifica il causativo diretto, il suffisso *-aya* il causativo indiretto⁴.

È superfluo ricordare che il verbo inaccusativo prototipico è telico e assegna al soggetto un ruolo inattivo, mentre il verbo inergativo prototipico è atelico e assegna al soggetto un ruolo tematico attivo (Sorace, 2000; Keller e Sorace, 2003); ovviamente, il causativo di un verbo inergativo che, in quanto tale, non designa un mutamento di stato, non può essere che indiretto (Shibatani, 2001: 5; Shibatani e Pardeshi, 2001: 88 s.).

* * *

In sanscrito la classe dei presenti con infisso nasale è recessiva⁵. Ecco i dati di Whitney:

³ Questo non vale per *nāśayati* “manda in rovina, distrukge”: *naśyati* “va in rovina, scompare”. Si tratta di un causativo diretto che attenderemmo fosse codificato con l’infisso nasale come il suo sinonimo *kṣīṇāti*. Ma potrebbe trattarsi di un denominativo (LAZZERONI, 2004: 156): i denominativi rifiutano l’infisso nasale. Né si dimentichi che fra il causativo diretto e il causativo indiretto corre un *continuum*, con possibilità di sovrapposizioni nelle posizioni intermedie (SHIBATANI e PARDESHI, 2001).

⁴ In altra sede (LAZZERONI, 2002) si è supposto che l’opposizione fra l’infisso nasale e il suffisso *-aya* corrisponda all’opposizione fra causazione esterna e causazione interna dell’intransitivo corrispondente. È appena il caso di aggiungere che essa a sua volta corrisponde alle manifestazioni prototipiche della causazione diretta e indiretta.

⁵ È noto che fra le classi in nasale non intercorrono differenze semantiche; esse, come già vide Saussure, si riconducono, all’unità.

Tipo	A	B	C
<i>runaddhi</i> (VII classe)	16	13	–
<i>sunoti</i> (V classe)	24	22	4
<i>krīṇāti</i> (IX classe)	31	17	5

A: vedico; B: vedico e classico ; C: epico e classico

La categoria è improduttiva: il 54% di tutte le forme attestate (132) appartiene al solo periodo vedico; il 39% è ripreso in epoca posteriore; solo il 7% sono forme nuove nella letteratura epica e classica. Già nel vedico alcune formazioni con nasale infissa sono lessicalizzate, come provano i casi in cui la nasale infissa è estesa a tutti i temi temporali (Whitney, 1989: 379 ss.; Kuiper, 1937: 136 ss.), quelli in cui il suffisso *-aya* si appende a un presente in *-n-* senza mutarne il significato (Renou, 1961: 468; Leumann, 1940; Brugmann, 1916: 255; Whitney, 1989: 379 ss.) e, infine, il frequente passaggio dei verbi della IX classe alla classe tematica: «from roots *pr̥ṇ* and *m̥ṇ* (ma anche da parecchie altre; nota mia) are formed the stems *pr̥ṇá-* and *m̥ṇá-* which are inflected after the manner of the *á-* class, as is from roots *pr̥ṇ* and *m̥ṇ*» (Whitney, 1989: 263).

Alta è, invece, la produttività del causativo in *-aya*: 100 forme appartengono solo al vedico, 231 al vedico e ai testi più tardi, 190 sono neoformazioni epiche e classiche⁶.

Sul piano tipologico, dunque, il sanscrito concorda con altre lingue, indoeuropee e non, che codificano la causazione diretta in modo diverso dalla causazione indiretta; ma la codifica morofologica della causazione diretta già nel vedico è improduttiva.

* * *

Non stupisce, perciò, che nel RV, e più nell' AV e nella letteratura classica, il causativo in *-aya* si estenda a spese del causativo con la nasale infissa, finendo per codificare anche la causazione diretta: *ṛṇaddhi/ṛdhnoti* (RV) “rende prospero”: *ardhayati* (AV) “id.”; *pr̥ṇāti* (RV) “riempie”: *pūrayati* (AV) “id.”; *vṛṇoti* (RV; “moribund”, Jamison, 1983: 98) “copre”: *vārayati* (RV) “id.”; *ramnāti* (RV) “acqueta”: *rāmayati* (RV) “id.”; *binatti* (RV) “spacca”: *bhedayati* (cl.) “id.”; *pr̥ṇāti* (RV) “allietta, soddisfa”: *pr̥ṇayati* (cl.) “id.”; *kṣiṇāti* (RV) “distrugge”: *kṣayate* (ep.) “id.” (Kulikov, 2001: 548); *kṛṇoti* (RV) “fa”: *kārayati* (Br.) “fa” e “fa fare” ecc.

Si tratta, insomma, di un caso di sincretismo: il causativo diretto e il causa-

⁶ Non si sono conteggiati i 44 casi in cui il suffisso si manifesta come *-āpaya*. In ogni caso il risultato non cambia.

tivo indiretto, codificati in modo diverso nella situazione di partenza, sono codificati in modo uguale nella situazione di arrivo.

L'iranico dell'Avesta ha conosciuto una vicenda simile: in un gruppo di verbi «le présent en -aia- semble un substitut du présent à infixe nasal» (Kellens, 1984: 139).

Ciò avrà in qualche modo modificato il sistema: stando al lessico di Böthling e Roth, *pṛiṇāti* “allieta, soddisfa” è affiancato nell' epica dal causativo *pṛiṇayati* con lo stesso significato. Ma allora assume (anche?) il valore intransitivo di “allietarsi, essere soddisfatto”. Così *ṛṇaddhi / ṛdhnoti* “favorisce, rende prospero” è intransitivo in RV, I, 33, 11: *yajñō hi [...] kaścid ṛndhan* “qualunque sacrificio [...] abbia successo”, ma contemporaneamente appare il transitivo/causativo *ardhayati*; anche *ṛṇṇoti / ṛṇṇpati* nel RV è intransitivo: “saziarsi”. Il valore transitivo è devoluto al causativo *tarpatati*.

È possibile, insomma, che in questi casi (tutti di verbi a bassa transitività secondo i parametri di Hopper e Thompson: l'oggetto è *unaffected*) la formazione di un nuovo causativo diretto in *-aya* abbia spinto l' allomorfo in nasale verso il valore intransitivo.

Certo è, in ogni modo, che quando *-aya*, sostituendosi all' infisso nasale, codifica anche il causativo diretto, entra nell' alternanza causativa a codificare il termine transitivo: a *kṣiṇāti* “rompe”: *kṣiyate* “si rompe”, *bhinatti* “spacca”: *bhidiate* “si spacca”, *pṛiṇāti* “riempie”: *pūryate* “si riempie”, *ramṇāti* “placa”: *ramate* “si placa” ecc., si sostituiscono *kṣayayati* (*kṣāpayati*): *kṣiyate*, *bhedayati*: *bhidiate*, *pūrayati*: *pūryate*, *rāmayati*: *ramate* ecc.

Il processo si estende anche ai casi in cui *-aya* non sostituisce l' infisso nasale: AV *kṣāpayati* “brucia (trans.)”: *kṣāyati* “brucia (intrans.)” ecc.

* * *

Se è vero che l' infisso nasale indoeuropeo codificava l' azionalità telica, che l' azionalità telica presuppone un oggetto che misuri l' evento (*measures out*, Tenny, 1994; Van Hout, 2004: 66; Romagno, 2003, 2004) e che il soggetto superficiale dei verbi anticausativi manifesta, poiché sono inaccusativi, un oggetto profondo (a sua volta oggetto superficiale dei causativi), allora non stupisce che il medesimo segno possa codificare il causativo in alcune lingue e l' anticausativo in altre: in ambedue i casi segnalerà l' azionalità telica; in sostanza la presenza di un oggetto delimitante, profondo in un caso, superficiale nell' altro.

Ciò è quanto è accaduto in germanico, baltico e slavo ove l' infisso nasale codifica, appunto, l' anticausativo. Cercheremo di individuare le cause che hanno prodotto una diversa strutturazione del sistema.

Muoviamo da due premesse: 1) il valore causativo/transitivo dell' infisso nasale è più antico del valore anticausativo/intransitivo; 2) il suffisso causativo

-*eyo/e* (> sscr. -*aya*) è indoeuropeo ed è, nelle varie lingue, produttivo in misura diversa.

La prima è provata dalla distribuzione geografica: l'infixo nasale ha valore intransitivo in tre famiglie linguistiche contigue (germanico, appunto, baltico e slavo), attorniate da lingue in cui, invece, ha valore transitivo/causativo: sanscrito, ittita, greco, celtico (Kuiper, 1937; Sjoestedt, 1926), armeno (Klingenschmitt, 1981); l'altra dalla comparazione: il suffisso -*eye/o* come segno del causativo morfologico è attestato pressoché in tutta l'area indoeuropeizzata, pur essendo produttivo, oltre che in indoiranico, solo in germanico, e baltoslavo (Streitberg, 1943: 301; Vaillant, 1966: 435 ss.), lingue, le ultime tre, in cui l'infixo nasale ha valore intransitivo. Questi due tratti difficilmente potranno essere separati⁷.

Nelle lingue germaniche la IV classe debole del gotico, corrispondente alla classe in -*nā* del sanscrito, è la sola che «sia di qualche importanza per ampiezza e produttività» (Kuiper, 1937: 19). Essa fornisce un indizio su come è sorta l'innovazione.

* * *

Una circostanza ben nota non è mai stata, che io sappia, considerata sotto il profilo comparativo: i verbi della IV classe debole del gotico (inf. -*nan*) si oppongono frequentemente ai verbi deboli della I classe (inf. -*jan*) nella codifica dell'alternanza causativa: -*jan* codifica il causativo, -*nan* l'anticausativo: *fulljan* "riempire": *fullnan* "riempirsi". Soltanto 5 verbi fra tutti non entrano in questa alternanza, forse per la casualità delle attestazioni: *afdobnan* "ammutilire", *infeinan* "muoversi a misericordia", *gahnipan* "contristarsi", *aflifnan* "restare", *gastaurknan* "irrigidirsi" (West, 1980: 406).

La situazione è speculare a quella del vedico: al causativo vedico corrisponde l'anticausativo gotico, all'anticausativo vedico il causativo gotico.

Nell'alternanza causativa vedica il causativo è significato dalla nasale infissa (talvolta dalla semplice diatesi attiva), l'anticausativo dal suffisso -*ya* (talvolta dalla semplice diatesi media).

Nell'alternanza causativa gotica il causativo è significato da -*ja(n)* (v. sopra) o da un verbo forte (*diskreitan* "spaccare": *diskreitnan* "frantumarsi",

⁷ Giova ricordare che il got. -*ja(n)* ha diverse funzioni, anche in conseguenza delle sue diverse origini etimologiche e che gli anticausativi appartengono anche a classi diverse dalla IV debole: *frawardjan* "φθείρειν": *frawairpan* "καταφθείρεισθαί", con *grammatischer Wechsel*, ma mai alla classe in -*jan*: le opposizioni **sitjan* "sedere" (< **sed-ye/o*) *satjan* "far sedere" (< **sod-eye/o*), **ligjan* "κατακεῖσθαί": *lagjan* "τιθέτω" sono state ristrutturare trasferendo **sitjan* e **ligjan* nella classe dei verbi forti: *sitan*, *ligan* (KRÄMER, 1971: 29).

gabairsan “seccare” (trans.): *gabaurstan* “seccare” (intrans.) ecc.). Ma *-jan* del gotico non corrisponde a *-ya* del sanscrito: nel gotico *-ja(n)* sono collassati i due suffissi i.e. *-yo/e* ed *-eyo/e* (Streitberg, 1943: 306).

Il suffisso anticausativo *-yo/e* probabilmente è indoeuropeo: oltre che all'indoiranico (Kulikov, 2001), esso verosimilmente è appartenuto all'ittita (Melchert, 1997: 86 ss.) e alle lingue slave. P. Tedesco (1948: 346 ss.) mostrò che una larga parte dei presenti slavi in *-ne* si sostituì a più antiche formazioni in *-je*, sicché «in proto-slavic [...] the intransitive was regularly formed with *-je* as in indo-iranian» (1948: 383) e aggiunse che probabilmente anche le lingue germaniche avevano conosciuto la stessa vicenda, sebbene «how they (i verbi in *-yo/e*. Nota mia) were replaced by *-na* stems remains to be explained» (1948: 387).

Che anche le lingue germaniche abbiano conosciuto gli intransitivi in *-yo/e* è probabile (Krahe, 1967: 245): got. *þaurstjan* “aver sete” (sscr. *tr̥syati*), an. *sitjan*, aat. *sitzen* “sedere”, got. *wahstjan* “crescere” ecc. potrebbero essere residui (Krämer, 1971).

Si è detto che nel gotico *-ja(n)* collassano i suffissi i.e. *-yo/e* intransitivo/anticausativo e *-eyo/e* causativo/transitivo; aggiungiamo, ora, che il got. *-ja(n)* codifica tanto il causativo diretto (*fra-wadjan* “rovinare”: (trans.), *ga-/intandjan* “bruciare” (trans.), ecc.) quanto il causativo indiretto (*dragkjan* “far bere”, *fra-atjan* “far mangiare”, *uf-hlohjan* “far ridere”, *ur-rannjan* “far sorgere” ecc.).

Supponiamo che la tradizione indoeuropea confluita nelle lingue germaniche conoscesse una codifica dell'alternanza causativa simile all'alternanza vedica in cui l'affisso nasale (o la diatesi attiva) codificava il causativo e il suffisso *-yo/e* (o la diatesi media) l'anticausativo.

Dopo che il medio – come è accaduto nelle lingue germaniche – era scomparso o, dove sopravviveva, aveva assunto valore di passivo, e dopo che il suffisso anticausativo *-yo/e* era collassato col suffisso causativo *-eyo/e* (> got. *-ja-*) l'opposizione causativa sarà entrata in crisi: due morfi, l'infixo nasale e *-ja(n)* – quest'ultimo più produttivo – codificavano il causativo, nessuno l'anticausativo. E perciò il sistema sarà stato ristrutturato: l'infixo nasale avrà conservato la sua funzione di significante dell'azionalità telica, ma sarà passato a codificare l'azionalità telica dell'anticausativo.

Si tratta, in sostanza, di un caso di *exaptation* nel senso di Lass (1990): un allomorfo improduttivo e ridondante è stato riusato in una nuova funzione.

Il caso non è il solo: si conoscono altri esempi di allomorfi passati a significare l'alternanza causativa (o anche, semplicemente, l'opposizione di transitività): Kulikov (1998) ha mostrato che in vedico, quando un verbo della classe in nasale sviluppa un allomorfo tematico, (*pr̥nāti*: *pr̥nati*; *inoti*: *invati* ecc.), la variante tematica codifica il causativo e quella atematica può codificare l'anti-

causativo: «in Early Vedic (Rigvedic) the tendency towards thematization can be observed only in those N-presents that can, in view of their semantics, form a causative pair [...]. Verbs whose meaning does not incorporate the component “cause” have not been affected by this trend» (Kulikov, 1998: 207).

Il valore dei morfemi si definisce, insomma, nelle opposizioni (Krämer, 1971: 34); così l'aoristo sigmatico, quando entra nell'opposizione con l'aoristo radicale, è transitivo/causativo in greco (ἔσβησα “spensi”: ἔσβην “mi spensi” ecc.), ma, sporadicamente e nell'opposizione con l'aoristo in *-is*, intransitivo in vedico: «es handelt sich nicht um eine alte Differenz, sondern um eine sekundäre differenzierung» (Narten, 1964: 214).

Del resto la ristrutturazione germanica quale è mostrata dal gotico trova un parallelo, anche questo sporadico, in sanscrito, se è giusto quello che si è detto a proposito delle opposizioni *pr̥nāti*: *pr̥nāyati* nell'epica e *ṛṇaddhi*: *ardhayati* nel vedico⁸.

* * *

I verbi deboli della IV classe del gotico hanno azionalità telica nella stragrande maggioranza dei casi (Schweidt, 2001) e selezionano un soggetto inattivo (West, 1980). Ruolo tematico inattivo del soggetto e telicità del predicato appartengono al prototipo dei verbi inaccusativi; a questi si accompagna la proprietà di formare il termine anticausativo dell'alternanza causativa (Levin e Rappaport, 1995); diremo, allora, che in gotico l'affisso nasale codifica i tratti prototipici dell'inaccusatività; tratti che appartengono anche a verbi di altre classi, ma in queste non sono espressamente codificati. Dunque in gotico l'inaccusatività è codificata soltanto se entra in una opposizione formale. A ben vedere, la situazione è identica a quella rilevata da Kulikov (1998) per le forme tematizzate del vedico e da E. Magni (2008) per l'affisso *-θ-* del greco.

⁸ La maggior parte delle coppie è costituita da denominali (got. *blindan* “accecicare”: *ga-blindnan* “diventare cieco” ecc.; KIECKERS, 1960: 247 ss.). Si tratta di uno sviluppo recente (KRÄMER, 1971: nelle altre lingue l'infisso nasale di solito non forma denominali), conseguente alla ristrutturazione germanica dell'alternanza. È appena il caso di sottolineare che i verbi denominali e i deaggettivali si prestano particolarmente all'alternanza causativa: il verbo segnala il raggiungimento dello stato denominato dal nome o dall'aggettivo. Taluni casi sono ambigui: il got. *fullnan* “riempirsi” corrisponde, a parte la diversa valenza, al sscr. *pr̥nāti*, ma potrebbe anche essere deaggettivale < *full* “pieno”. Certo è deaggettivale il causativo *fulljan* come mostra il vocalismo radicale. Anche *-jan* forma verbi denominali e deaggettivali, ma con valore di stato (*bleiþjan* “essere misericordioso”, *balþjan* “essere audace” ecc.). Il fatto che pochi verbi in *-nan* abbiano valore di stato (*gabignan* “essere ricco” ecc.) non contraddice il valore basicamente anticausativo della categoria: anticausativi e stativi spesso si sovrappongono (COMRIE, 1985: 311).

Questa restrizione dà ragione di due peculiarità: 1) i verbi gotici della IV classe non conoscono il medio (Kieckers, 1960: 247) e 2) non alternano con allomorfi stativi (West, 1980); infatti: 1) i verbi della IV classe hanno valore anticausativo; il medio in gotico ha valore passivo, il passivo presuppone un agente e l'anticausativo, che rappresenta un evento come spontaneo, è incompatibile con la rappresentazione dell'agente; 2) l'alternanza causativa, nella sua manifestazione prototipica, rappresenta un mutamento di stato (Haspelmath, 1993), e perciò un verbo stativo non può partecipare all'alternanza.

Nelle lingue germaniche la classe degli intransitivi in nasale è presente soltanto in gotico e, fossilizzata («erstart», Krahe, 1967: 253), nel nordico antico. L'ipotesi che non sia erede della classe in nasale indoeuropea, ma frutto di innovazione locale⁹ si fonda solo sul presupposto di un protogermanico rigidamente unitario, tale che solo i tratti condivisi da tutte le lingue germaniche siano ereditari.

Sarà, invece, vero il contrario: il gotico ha, notoriamente, origini settentrionali, scandinave. Un'isoglossa condivisa col nordico antico e, fuori dall'area germanica, col baltico e con lo slavo, pur se innovativa, può ben essere tanto antica, e anche più antica, delle isoglosse comuni a tutto il dominio germanico. Tedesco (1948) suppose che il baltico avesse importato l'isoglossa dallo slavo e lo slavo dal gotico, ma lasciò insoluta la questione di come l'innovazione sia sorta in germanico («probably Germanic also had originally *-ye* intransitives [...]. But how they were replaced by *-nā* stems remains to be explained» (1948: 537). Qui si è tentata una spiegazione limitata al germanico. Il baltico e lo slavo pongono altri problemi che richiedono studi ulteriori¹⁰.

⁹ La vecchia tesi, ripresa or non è molto da J. WEST (1990) e J. SCHWEIDT (2001), che la IV classe debole germanica sia costituita da denominali derivati dai participi preteriti della classe forte è contraddetta dal fatto che all'isoglossa partecipano anche le lingue baltiche e slave, il che rende dubbia una spiegazione limitata al solo germanico, cfr. da ultimo, GORBACHOV (2007).

¹⁰ GORBACHOV (2007) ritiene che il valore intransitivo/anticausativo della classe in nasale in germanico e baltoslavo sia dovuto a conservazione. Riprendendo la tesi di JASANOFF (2003) lo studioso suppone che il protoindoeuropeo conoscesse un "protomedio" caratterizzato da desinenze particolari (*-H₂e*, *-tH₂e*, *-e* rispettivamente per le prime tre persone) e dalla significazione di stati e processi inerenti al soggetto. Da questa categoria si sarebbero sviluppati il medio e il perfetto e, dalla 3 persona rianalizzata come attiva e rideterminata con la desinenza *-ti*, la coniugazione tematica. Del "protomedio" «petrified precursor of the middle» sarebbero eredi i verbi transitivi con l'infixo nasale del germanico e del baltoslavo; e la comune origine da una protocategoria che comprenderebbe anche la coniugazione tematica spiegherebbe il fatto che i verbi gotici della IV classe debole siano tematici nel presente. Il valore "incoativo" (meglio: "anticausativo") di una categoria originariamente stativa sarebbe veicolato dall'infixo nasale, segno dell'azionalità telica: «it is the *combination* of these two functions [...] that consti-

Bibliografia

- ALEXIADOU, A., ANAGNOSTOPOLOU, E. e EVERAERT, M. (2004, eds.), *The Unaccusativity Puzzle*, Oxford University Press, Oxford.
- BRUGMANN, K. (1916), *Grundriss der vergleichende Grammatik der Indogermanischen Sprachen*, 2 ed., II, 3, Trübner, Strasburgo.
- COMRIE, B. (1985), *Causative verb formation and other verb-deriving morphology*, in SHOPEN, T. (1985, ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 309-348.
- DELBRÜCK, B. (1888), *Altindische Syntax*, Verlag der Buchhandlung des Weisenhauses, Halle a. S.
- DELBRÜCK, B. (1897), *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*, II, Trübner, Strasburgo.
- DIXON, R.M.W. (2000), *A typology of causatives: form, syntax and meaning*, in DIXON, R.M.W. e AIKHENVALD, A.Y. (2000, eds.), pp. 30-83.
- DIXON, R.M.W. e AIKHENVALD, A.Y. (2000, eds.), *Changing Valency. Case studies in transitivity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- GORBACHOV, Y. (2007), *Indo-European Origins of the Nasal Inchoative Class in Germanic, Baltic and Slavic*, Harvard University, tesi di dottorato.
- GOTŌ, T. (1987), *Die 'erste Präsensklasse' im Vedischen*, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna.
- HASPELMATH, M. (1993), *More on the typology of inchoative/causative verb alternation*, in COMRIE, B. e POLINSKY, H. (1993, eds.), *Causatives and Transitivity*, Benjamins, Amsterdam, pp. 87-120.
- HOPPER, P. e THOMPSON, S. (1980), *Transitivity in Grammar and Discourse*, in «Language», 56, pp. 251-299.
- JAMISON, S. (1983), *Function and Form in the -āya Formations of the Rig Veda and Atharva Veda*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttinga.

tutes the “semantic look” of the “north IE” inchoative category» (GORBACHOV, 2007: 214). Qui si evita di spiegare *obscura per obscuriora*; a parte l'incertezza della ricostruzione, fondata sul pregiudizio dell'arcaicità dell'ittita, alla tesi di Gorbaciov osta la distribuzione geografica delle forme in nasale (le lingue in cui hanno valore intransitivo formano un'isola compatta circondata da lingue in cui hanno valore transitivo, il che indica che il valore transitivo è il più antico) e i dati del vedico: anche il medio delle classi con infisso nasale raramente è intransitivo (KUIPER, 1937: 215 n. 1). Quanto alla coniugazione tematica, meglio (e in accordo coi dati filologici) si spiega come originata dal congiuntivo radicale demodalizzato (LAZZERONI, 2000).

- JASANOFF, J. (2003), *Hittite and the Indo-European Verb*, Oxford University Press, Oxford.
- KELLENS, J. (1984), *Le verbe avestique*, Reichert, Wiesbaden.
- KELLER, F. e SORACE, A. (2003), *Gradient auxiliary selection and impersonal passivization in German: an experimental investigation*, in «Journal of Linguistics», 39, pp. 57-108.
- KIECKERS, E. (1960), *Handbuch der vergleichenden Gotischen Grammatik*, 2 ed., Hueber, Monaco.
- KLINGENSCHMITT, G. (1982), *Das altarmenische Verbum*, Reichert, Wiesbaden.
- KRAHE, H. e MEID, W. (1967), *Germanische Sprachwissenschaft*, III, De Gruyter, Berlin.
- KRÄMER, P. (1971), *Die präsensklassen des germanischen schwachen Verbums*, Institut für vergleichende Sprachwissenschaft der Universität, Innsbruck.
- KUIPER, F.B.J. (1937), *Die indogermanischen Nasalpräsentia*, Noord Hollandsche Uitgevermaatschappij, Amsterdam.
- KULIKOV, L. (1998), *Vedic Causative Nasal Presents and their Thematicization*, in HOGG, R. e VAN BERGEN, L. (1998, eds.), *Historical Linguistics 1995*, Benjamins, Amsterdam.
- KULIKOV, L. (2001), *The vedic -ya presents*, Mosca, Tesi di dottorato.
- KULIKOV, L. (2008), *The Vedic Causative saṁkhyāpāyati / saṁkṣāpāyati reconsidered*, in «Orientalia et Classica», 20 (= *Indologica. T.Y. Elizarenkova memorial Volume 1*, KULIKOV, L. e RUSANOV, M. eds.), pp. 245-261.
- KURĪŁOWICZ, J. (1964), *The inflectional categories of Indo-European*, Winter, Heidelberg.
- LASS, R. (1990), *How to do things with junk: exaptation in language evolution*, in «Journal of Linguistics», 26, pp. 79-102.
- LAZARD, G. (2001), *Études de linguistique générale*, Peeters, Lovanio-Parigi.
- LAZZERONI, R. (1998), *La cultura indoeuropea*, Laterza, Roma-Bari.
- LAZZERONI, R. (2000), *Congiuntivo e indicativo. Una vicenda sanscrita e (forse) indoeuropea*, in «Studi e Saggi Linguistici», 38, pp. 89-100.
- LAZZERONI, R. (2002), *Transitivi, causativi e incoativi nel sistema verbale vedico*, in «Incontri Linguistici», 25, pp. 105-124.
- LAZZERONI, R. (2004), *Inaccusatività indoeuropea e alternanza causativa vedica*, in «Archivio Glottologico Italiano», 89, pp. 139-164.
- LAZZERONI, R. (2005), *Mutamento e apprendimento*, in COSTAMAGNA, L. et al. (2005, a cura di), *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Il Calamo, Roma, pp. 13-24.

- LEUMANN, M. (1940), *Zur Stammbildung der Verben im Indischen*, in «Indogermanische Forschungen», 57, pp. 205-238.
- LEVIN, B. e RAPPAPORT, M. (1995), *Unaccusativity: at the Syntax-Lexical Semantics Interface*, The MIT Press, Cambridge-Londra.
- MAGNI, E. (2008), *Contiguità e continuità nelle categorie verbali: le forme in -θ- del greco*, in «Archivio Glottologico Italiano», 93, pp. 171-225.
- MEISER, G. (1993), *Zur Funktion des Nasalpräsen im Urindogermanischen*, in MEISER, G. (1993, ed.), *Indogermanica et Italica. Festschrift für H. Rix*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität, Innsbruck, pp. 280-313.
- MELCHERT, C. (1997), *Traces of a PIE Aspectual Contrast in Anatolian?*, in «Incontri Linguistici», 20, pp. 83-92.
- NARTEN, J. (1964), *Die sigmatischen Aoriste im Veda*, Harrassowitz, Wiesbaden.
- NAESS, Å. (2006), *Prototypical Transitivity*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- NEDJALKOV, V.P. e SILNITSKY, G.G. (1973), *The typology of morphological and lexical causatives*, in KIEFER, F. (1973, ed.), *Trends in Soviet Theoretical Linguistics*, Reidel, Dordrecht, pp. 1-32.
- RENOU, L. (1969), *Études védiques et Pāṇinéennes*, 17, Institut de Civilisation Indienne, Parigi.
- RICE, K. (2000), *Voice and Valency in the Athapaskan family*, in DIXON, R.M.W. e AIKHENVALD, A.Y. (2000, eds.), pp. 173-235.
- ROMAGNO, D. (2003), *Azionalità e transitività. Il caso dei preverbi latini*, in «Archivio Glottologico Italiano», 88, pp. 156-170.
- ROMAGNO, D. (2004), *Ancora su preverbazione e sistemi verbali. Il caso dei preverbi greci*, in «Archivio Glottologico Italiano», 89, pp. 165-180.
- SCHWEIDT, J. (2001), *Zur Bedeutung des -nan- Suffixen der gotische schwachen Verben*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 123, pp. 175-210.
- SHIBATANI, M. (2001a, ed.), *The Grammar of Causation and Interpersonal Manipulation*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- SHIBATANI, M. (2001b), *Introduction: some basic issues in the Grammar of Causation*, in SHIBATANI, M. (2001a, ed.), pp. 1-22.
- SHIBATANI, M. e PARDESHI, P. (2001), *The causative continuum*, in SHIBATANI, M. (2001a, ed.), pp. 85-126.
- SJOESTEDT, M.L. (1926), *L'aspect verbal et les formations à affixe nasal en celtique*, Champion, Parigi.

- SORACE, A. (2000), *Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs*, in «Language», 76, pp. 859-890.
- TEDESCO, P. (1948), *Slavic ne- presents from older je- presents*, in «Language», 24, pp. 346-385.
- TENNY, C. L. (1994), *Aspectual Roles and the Syntax-Semantics Interface*, Kluwer, Dordrecht.
- TICHY, E. (1980), *Zum Kasusgebrauch bei Kausativa transitiver Verben*, in «Die Sprache», 26, pp. 1-18.
- THIEME, P. (1929), *Das Plusquamperfektum im Veda*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttinga.
- THIEME, P. (1954), *Die Wurzel vat*, in *Asiatica. Festschrift F. Weller*, Harrassowitz, Lipsia, pp. 658-666.
- VAILLANT, A. (1966), *Grammaire Comparée des langues slaves*, III, Kincksieck, Parigi.
- WEST, J. (1980), *Die Semantik der vierten Klasse des gotischen schwachen Verbuns*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie», 99, pp. 403-410.
- WEST, J. (1981), *Die Semantik der ersten und zweiten Klasse des gothischen schwachen Verbuns*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie», 100, pp. 321-338.
- WEST, J. (1990), *The evidence for the German fourth class of weak verbs*, in «German Life and Letters», 43, pp. 191-198.
- WHITNEY, W.D. (1885), *Die Wurzeln, Verbalformen und primären Stämme der Sanskrit Sprache*, Breitkopf und Härtel, Lipsia.
- WHITNEY, W.D. (1989 [1888]), *Sanskrit Grammar*, Motilal Banarsidass, Delhi.
- VAN HOUT, A. (2004), *Unaccusativity as Telicity Checking*, in ALEXIADOU, A. et al. (2004, eds.), pp. 60-83.

